

Quel giorno Marrone era di turno: incaricato del processo, aveva cominciato a raccogliere le testimonianze, quando un virulento attacco del Tempo, in cui veniva appunto qualificato come magistrato « cinese », ottenne che il procedimento fosse affidato ad altra sezione.

In pratica, era la prima volta che un giornale usciva con l'accusa di politicizzazione a un giudice; e, sempre per la prima volta, il fatto otteneva un riflesso immediato all'interno della magistratura, in altre occasioni più abile mediatrice dei propri interessi.

L'interrogazione del missino Manca trasse invece spunto da una tavola rotonda dell'Espresso a cui il sostituto procuratore aveva partecipato insieme all'onorevole Leone. L'interrogante si esprimeva così: « Se consta all'on. ministro che il giudice Marrone ha partecipato ad una tavola rotonda presso un giornale politicamente qualificato e se consta all'on. ministro che il giudice Marrone è totalmente ignorante sia di diritto che di politica? ».

Più tardi, per aver firmato, insieme ad altri sessantacinque magistrati, una lettera in cui si chiedeva che il procuratore generale procedesse disciplinarmente contro il presidente della corte d'Appello, il quale aveva fatto apprezzamenti negativi sulla personalità del giudice Amendola (soprattutto considerando il fatto che Amendola stava per iniziare il processo nei confronti del prof. Gerin, capo dell'Istituto di medicina legale), il giudice Marrone e tutti gli altri furono colpiti da provvedimento disciplinare.

Ultima, in ordine di tempo, è giunta la richiesta di autorizzazione a procedere contro Marrone, da parte del procuratore della Repubblica della Spezia, per il reato di vilipendio commesso il 2 maggio scorso a Sarzana.

Prima di vedere come si sono svolti i fatti, sarà bene dire che La Spezia fa parte della corte d'Appello di Genova, dove è procuratore il dottor Carmelo Spagnuolo, magistrato non certamente « aperto », famoso per il caso Zanzara,

per « le navi ombra » e per aver tirato fuori, durante l'autunno, articoli sul reato d'opinione, come il 270 o il 272.

Marrone, dunque, era stato invitato a Sarzana, insieme all'avvocato Mattina e ai magistrati Cerninara, Saraceni e Misiani, per un « incontro fra magistrati, avvocati e operai ».

Il tema del dibattito, di cui venne a conoscenza solo arrivando, era: « La giustizia dei padroni e il caso Valpreda ». Eccone le linee essenziali.

Dopo un'introduzione generale e partendo da una frase di Marx « Il diritto non dà nulla, ma regola ciò che esiste », Marrone aveva affermato che la nostra società è divisa in classi. Alcune dominano ed emanano le leggi, che valgono per tutta la collettività: però, della collettività, tutelano soprattutto una parte mentre reprimono l'altra. Esemplicando: la proprietà privata è tutelata, mentre il furto a danno di tutta la collettività, attraverso l'esportazione di capitali, non incorre in alcuna sanzione. Dunque le norme servono unicamente a tutelare un certo gruppo di interessi.

Allora, se il diritto è parziale per sua natura, il giudice che lo applica non può che essere parziale, in quanto serve l'apparato di norme stabilite dai padroni.

Le stesse carenze si riscontrano in casi particolari, ad esempio nel caso Valpreda. Perché, oggettivamente, la strage di Milano è servita alla destra; eppure, nonostante ciò, i colpevoli si ricercano solo a sinistra. E poggiando, poi, su quali fatti? Il riconoscimento del tassista Rolandi (attraverso la fotografia mostratagli precedentemente) non significa ancora che Valpreda sia stato visto entrare nella banca milanese.

L'incriminazione dei testimoni milanesi, senza che l'istruttoria sia stata neppure chiusa, significa d'altronde forzare la loro volontà a dire una cosa diversa da quanto hanno già detto (e qui si

potrebbero ricordare precedenti negativi della giustizia italiana, come il famoso caso Gallo: un uomo venne accusato di fratricidio e di occultamento di cadavere e condannato. Dopo molti anni di carcere saltò fuori che l'« uomo » era vivo). Senza dire che la testimonianza riguarda l'alibi del giorno dopo, non del giorno in cui Valpreda avrebbe commesso il fatto.

Ultimo fatto: la perizia psichiatrica, che, se Valpreda sarà dichiarato pazzo, porterà inevitabilmente all'archiviazione del processo.

Questo, per sommi capi, l'intervento di Marrone a Sarzana; la frase per cui forse, verrà incriminato, è: « La giustizia serve dei padroni ». Il che equivale a dire che la funzione svolta dal diritto nella nostra società è di essere strumento di repressione verso le classi sfruttate.

A ben guardare, due fattori si combinano nella sua incriminazione: da un lato il tentativo, non solo all'esterno, ma anche all'interno della magistratura, di isolare e colpire il gruppo dei magistrati più avanzati, emarginandoli nel loro lavoro, intimidendoli con procedimenti penali.

Dall'altro il fatto che il suo discorso si ricolleggi al caso Valpreda: alla richiesta di archiviazione degli atti relativi alla morte di Pinelli alla minacciata incriminazione del difensore di Valpreda, avvocato Calvi. Insomma, si tratta di un'ulteriore riprova che la repressione tende, dopo aver col-

colpito le lotte operaie dell'autunno, ad allargare il campo della sua azione, colpendo anche i più democratici dei magistrati, colpevoli di aver messo in discussione il ruolo di una giustizia al servizio del sistema.



Il giudice Franco Marrone.

M. V.